Lezione 15 – 17.11.2022 (Giovanni Marcolini)

Si continua a trattare oggi, in prosieguo delle lezioni del 15 e 16 novembre, della classificazione diacronica – sul piano etimologico – del lessico italiano. Viene ripreso, in primo luogo, il tema della

(2) *trasmissione dotta*

Ricordata la definizione, già fornita in precedenza, di lessema dotto (o cultismo, latinismo), il docente sottolinea, facendo riferimento alla relativa slide, che si tratta di parole prese a prestito - dal latino scritto - **in vari momenti della storia linguistica italiana** e che, quindi, ben può darsi che il prestito si sia verificato anche in tempi recenti (non è necessariamente un prestito dal latino nel volgare fiorentino, ma può essersi verificato in qualsiasi fase della storia della lingua italiana).

Ciò detto, si può ora dare risposta al quesito proposto nel corso della lezione del 15 u.s.: stante che anche la trasmissione “dotta” va considerata una forma di prestito, la lingua da cui l’italiano ha tratto più prestiti è il latino (cfr. il GRADIT, nel quale i latinismi sono ben 30.000).

-oOo-

Lessemi popolari (ereditari – patrimoniali) VS lessemi dotti

Il rapporto tra lessemi popolari e dotti è importante: è utile, infatti, osservare che accade con una certa frequenza che da una stessa parola latina siano derivati più lessemi italiani, di entrambi i tipi (popolare / ereditario e dotto). Viene proposto, al riguardo, il seguente esempio: dalla parola latina *INSŪLA* ‘isola; isolato, gruppo di caseggiati’ sono derivati due lessemi italiani:

- **isola** ‘porzione di terraferma interamente circondata dall’acqua’;
- **insula** ‘isolato di una città romana’, o ‘area sensoriale della neocorteccia del telencefalo (ecc.)’ (termine tecnico / scientifico).

Nel primo caso si tratta di un lessema ottenuto per trasmissione popolare, nel secondo invece di un lessema dotto (latinismo): i due lessemi sono detti **allotropi** (cioè “doppioni”: forme diverse ottenute a partire dalla stessa etimologia).¹ Va rilevato, poi, che da una parola latina possono anche derivare più lessemi popolari (ereditari): nel caso, appena esaminato, di *INSŪLA*, nell’italiano troviamo, oltre al sopra menzionato lessema *isola*, anche almeno un altro lessema popolare, originato dai seguenti passaggi:

- Lat. *INSŪLA* > i(n)s(u)la > isla² > iscla³ > ??

Esaminiamo gli altri casi descritti di seguito:

1. Lat. *MENSE(M)* > *mese* (lessema popolare):

¹ Va precisato che solo in casi di *compresenza* tra lessema popolare e lessema dotto (latinismo) si parla di ‘allotropi’ (o doppioni, parole diverse derivate da una medesima base etimologica). Esistono peraltro, anche se meno frequenti, casi di allotropi entrambi “popolari”.

² Fin qui si tratta della medesima evoluzione a cui la parola è andata incontro, sempre per trasmissione ereditaria, nel castigliano (lingua romanza come l’italiano, cioè derivata dal latino).

³ Il passaggio da *isla* a *iscla* è un esempio del fenomeno fonetico detto **epentesi**, che può definirsi come il “contrario” della sincope giacché si concreta nell’inserimento di un suono all’interno di una parola, allo scopo di facilitarne la pronuncia.

in questo caso si verifica la caduta della nasale nel nesso consonantico -NS- (come in *isola* da INSŪLA).

2. Lat. SPECŪLU(M) > *specchio* (lessema popolare):
in questo caso si è verificata la sincope della Ū; successivamente, nel nesso consonantico C (occlusiva velare sorda) + L (laterale alveolare sonora), la laterale si è trasformata nell'approssimante /j/, con intensificazione della velare C: > *specchio*
(N.B.! Accade spesso che nessi di “consonante + laterale” si trasformino in nessi di “consonante + approssimante”: FLOREM > *fiore*)
3. Lat. CLAVE(M) > *chiave* (lessema popolare):
anche in questo caso si è verificato - sincope esclusa - il medesimo fenomeno fonetico di cui sopra: nesso di occlusiva velare sorda /k/ e di approssimante /j/ (dall'originaria laterale /l/).

Il fenomeno di cui a 2. e 3. ci conduce, nel caso di cui più sopra, da *iscla* a... *Ischia* (che è appunto, quest'ultimo, un ulteriore lessema popolare - un toponimo - derivato dal latino INSŪLA).

-o-

È necessario apprendere come reperire le informazioni relative alla categoria etimologica di appartenenza dei lessemi italiani nei dizionari dell'uso. Essendo a noi già nota la microstruttura usuale di tale tipologia di dizionari, va verificato come viene presentata l'indicazione del tipo di trasmissione di un lessema. Vengono proposti esempi tratti dallo Zingarelli 2020 e dal Nuovo De Mauro (versione aggiornata del GRADIT):

- dallo Zingarelli 2020:

a) il lemma ***flebile***

In tale dizionario l'etimologia della parola in questione è così indicata:

vc (ossia voce) dotta – lat. ***flebile(m)*** – da ***flēre*** ‘piangere’): sappiamo subito, in tal modo, che si tratta di un lessema di trasmissione dotta.

Esiste un allotropo di *flebile*? Sì, ed è *fievole*: si tratta di lessema popolare che, dall'originaria parola latina, ci è pervenuto attraverso mutamenti in parte analoghi a quelli già visti, ad es., per FLORE(M);

b) il lemma ***vergogna***

In questo caso, il dizionario indica la seguente etimologia:

lat. ***verecundia(m)*** – V. ***verecundia***

Qui non vi è alcuna indicazione esplicita sulla modalità di trasmissione dal latino ma, data per scontata la coerenza interna del dizionario in questione, l'assenza dell'indicazione – presente invece, come visto, nella voce *flebile* – “voce dotta”, ci consente di dedurre che si tratta di un caso di trasmissione “popolare”.

Esiste un allotropo di *vergogna*? Sì, ed è *verecundia*: si tratta in questo caso di un lessema dotta, anche se rispetto all'originale parola latina ha subito qualche (minimo) adattamento fonetico: ciò infatti non ne impedisce la classificazione quale, appunto, lessema di derivazione dotta e non popolare.

- dal Nuovo De Mauro:

i lemmi *vizio* e *vezzo*.

Qual è il lessema popolare, e quale quello dotto? Quello dotto è sempre quello che ha subito minori mutamenti fonetici, quindi in questo caso è *vizio*, mentre il lessema popolare (anche se, si noti, di uso meno diffuso) è *vezzo*.

Va evidenziato che nel dizionario dell'uso in questione, nella parte della microstruttura relativa all'etimologia, i lessemi **dotti** vengono indicati, per una convenzione interna propria dello stesso dizionario (e in quanto tale arbitraria), con un "dal" preposto a "lat." = "dal lat." (mentre solo "lat.", come nello Zingarelli, indica lessemi di trasmissione ereditaria).

Si torna, infine, al lessema *sporta* (già oggetto di esame, in precedenza, sotto diversi altri profili), ora per come ne viene rappresentata, in etimologia, la classificazione diacronica nel Nuovo De Mauro: siamo adesso in grado di appurare che si tratta di un caso di trasmissione popolare.

Come si può spiegare, allora, il fatto che, nonostante tale lessema in italiano non abbia praticamente subito mutamento alcuno dalla parola latina, si tratta di lessema popolare?

La spiegazione è semplice: il lessema non ha subito variazioni dal latino all'italiano perché, in sostanza, non c'era nulla che potesse variare (con la precisazione, peraltro, che *sporta* non è divenuta *spuorta* perché – per regola – il dittongamento della *o* breve latina non avviene quando la sillaba è chiusa (la *o* è breve, ma in sillaba chiusa non dittonga). Va segnalato, infatti, che l'italiano è una lingua foneticamente molto conservativa: se confrontiamo, infatti, l'italiano con altre lingue romanze, ci rendiamo conto che ha conservato i suoni del latino in maniera assai più rilevante.

Considerando, ad esempio, la parola latina AQUA, constatiamo che in italiano essa è stata trasmessa, per via popolare, come *acqua*, quindi con la sola intensificazione della consonante (variazione fonetica di poco rilievo). Nel francese, invece, si è avuta la trasformazione in *eau*, per effetto di fenomeni fonetici più rilevanti; nello spagnolo invece si è verificata, nel risultato *agua*, soltanto la sonorizzazione – in /g/ – dell'originaria velare sorda.⁴

-O-

Va infine precisato, in merito ai lessemi popolari, che è necessario evitare ogni confusione tra l'etichetta "popolare" intesa nel significato di modalità di trasmissione diacronica e la medesima etichetta se riferita all'uso, in sincronia, della parola (nel GRADIT, "popolare" non è una marca d'uso, ma ciò può accadere in altri dizionari, come lo Zingarelli).

Può essere utile segnalare anche, al riguardo, che talvolta in sincronia risulta di uso più frequente l'allotropo di derivazione dotta anziché quello di derivazione popolare, come si è già visto nel caso dei lessemi *vizio* e *vezzo*, e che vi sono lessemi italiani di derivazione popolare che non sono connotati come "popolari" in sincronia (es. *isola*) e, viceversa, lessemi di derivazione dotta che non sono connotati come "alti" (es. *circa*).

-oOo-

Il docente passa, quindi, alla trattazione del tema della

(3) *trasmissione tramite prestito da altre lingue*

⁴ Il fenomeno della **sonorizzazione** (trasformazione di un fonema da sordo a sonoro, soprattutto in posizione intervocalica) si verifica, con una certa frequenza (e particolarmente nell'Italia settentrionale), anche in italiano: cfr., nel testo, l'esempio del lessema italiano *vergogna* derivato da *verecundia(m)*.

Si tratta di quelli che vengono chiamati lessemi **esogeni**, ossia lessemi che hanno avuto genesi al di fuori della lingua italiana e che sono entrati nell'italiano provenendo da altre lingue o – è importante farlo presente – da dialetti italo-romanzi: questi ultimi, infatti, vanno considerati sistemi linguistici a sé stanti e se una parola – ad es. *inciucio* – passa nell'italiano da un dialetto (in questo caso il napoletano), la modalità di trasmissione con cui ciò avviene è, in questi casi, appunto il prestito.

Le vie attraverso le quali una parola o un'espressione possono entrare a far parte del lessico di un'altra lingua sono **il prestito** ed **il calco** (che sono fenomeni ben diversi che, però, possono considerarsi entrambi dei tipi di prestito).

-0-

Per quanto riguarda la forma del **prestito**, si adotta la distinzione tra

- **prestito non adattato**, quando si mantiene la struttura fonologica e morfologica originaria. Vengono esaminate, a titolo di esempi, le parole *sport*, *film*, *bar* (prestiti dall'inglese) e *collage* (dal francese).

Delle parole prese in prestito dall'inglese vengono segnalate le più rilevanti particolarità – fonologiche e morfologiche – rispetto all'italiano ed in particolare la terminazione in consonante⁵, che ci costringe a trattarle tutte come invariabili in italiano (eventuali adattamenti con l'apposizione di morfemi flessivi, *sporto*, *filme*, ecc., non hanno avuto fortuna concreta).

Quanto a *collage* (prestito dal francese), viene segnalato il fono [ʒ], non presente in italiano, e precisato che in italiano la laterale (/l/) è intensa, mentre in francese le laterali non sono intense (lo sono solo nella grafia).

In ogni caso, anche nei prestiti non adattati vi è un avvicinamento, piuttosto che una completa aderenza, alla pronuncia originaria.

- **prestito adattato**, quando si verifica un'assimilazione – totale o parziale – alle strutture della lingua ospite. Vengono proposte, quali esempi, le parole:
 1. *bistecca*, prestito dall'inglese, derivante da *beef-steak*: qui si è verificato un unico adattamento fonetico, per eliminare la sequenza, nell'originale, di tre consonanti consecutive (*fst*) (inammissibile in italiano), oltre all'adattamento morfologico rappresentato dall'applicazione del morfema flessivo (-a) e conseguente entrata della parola nel lessico italiano come sostantivo femminile (con forma regolare del plurale in -e);
 2. *bicicletta*, prestito dal francese, derivante da *bicyclette*: qui si è verificato un adattamento morfologico, con l'inserimento della parola tra le voci variabili ed in una classe flessiva ben precisa.

Nella lezione precedente era stato fatto cenno anche al c.d. **“prestito acclimatato”**: “acclimatato” ha significato diverso da “adattato” ed è concetto che indica parole entrate nell'italiano come prestiti (anche non adattati) e che però in sincronia, essendo ormai entrate completamente nell'uso quotidiano dell'italiano, non possono essere (più) classificate come esotismi: un caso di questo tipo è la parola *bar*, prestito non adattato che però è sentito ormai come parola del tutto italiana, ha dato origine a derivati (es. *barista*) ed alterati (es. *baretto*) e nei dizionari dell'uso (es. GRADIT) non è classificato come “esotismo”, sicché può definirsi, appunto, anche come prestito “acclimatato”.

⁵ Ma anche la presenza di sillabe con struttura fonologica estranea alla lingua italiana: *sport* costituisce una sola sillaba terminante con una sequenza consonantica normalmente non ammissibile nelle sillabe italiane.

Va ricordato, al riguardo, che *bar* è stato certamente, in un passato non recente, un esotismo e che, nonostante ai tempi del Fascismo il suo uso nell'italiano sincronico dell'epoca si fosse già consolidato, vi fu qualche tentativo, peraltro senza esito, di sostituzione lessicale (ad es. con *mescita*) di adattamento morfologico (ad es. con *barra*). Uno dei casi più curiosi - riportato nel GDLI - è quello della parola *quisibeve*, una sorta di lessicalizzazione di una polirematica tentata dai Futuristi italiani (Marinetti, Fillia) e proposta, sempre senza successo, nell'ambito delle campagne fasciste contro gli esotismi.

Va rilevato infine che in italiano tendiamo ad adattare morfologicamente, in caso di prestiti da lingue straniere, i verbi (che non possiamo evitare di flettere: ad es. *loggare*, *chattare*)⁶, ma non i nomi (es. *governance*, *show*) né gli aggettivi (es. *basic*, *cool*).

Esistono altresì, oltre a quelli adattati (*mirabile*, *orribile*, *fòro* ecc.), anche latinismi non adattati (es. *curriculum*, *referendum*).

-o-

Per quanto riguarda, invece, la forma del calco, si può far distinzione tra

- **calco strutturale**: tipo (particolare) di prestito che consiste nella riproduzione con elementi dell'italiano della struttura di un composto o di una polirematica di un'altra lingua.

Gli esempi proposti sono:

1. *ferrovia*, che deriva dal tedesco *Eisenbahn*, letteralmente “via di ferro”: non si tratta di un prestito in senso stretto, ma lo si considera rientrante nella (macro)categoria prestito in quanto, appunto, *calco*, poiché la parola italiana ricalca la struttura dell'originale tedesco, e ciò anche nella posizione della testa (a destra anziché a sinistra);
2. *fine settimana*, composto endocentrico che deriva dall'inglese *week-end*: in questo caso, la parola inglese originaria è entrata nell'italiano anche in via autonoma, come prestito non adattato, già nel 1905, prima che venisse attestato (nel 1932) il composto italiano in questione. Dobbiamo ritenere comunque che si tratti di un calco, dato che tale composto è apparso, rispetto al detto prestito non adattato, in un momento successivo (e quindi ha con ogni probabilità subito l'influenza del prestito), e poiché la struttura del composto (anche se “normale” in italiano per quanto riguarda la posizione della testa, ossia con testa a sinistra) ricalca quella dell'originale⁷ (che, poi, il composto abbia preso genere maschile e non femminile, nonostante che ad oggi la parola *fine*, nel senso di ‘conclusione’, sia femminile, si può spiegare con il fatto che il prestito non adattato *week-end* era entrato in italiano come maschile – si diceva il *week-end*, quindi poi si è detto il *fine-settimana*; inoltre la parola *fine* nel medesimo significato è stata utilizzata anche al maschile almeno sino all'Ottocento).

Con riguardo a *week-end*, può essere utile segnalare che non c'è una regola costante per l'attribuzione del genere ad un prestito non adattato; il docente ci rammenta anche la questione sollevata, all'inizio della pandemia da CoViD 19, in merito al genere da attribuire alla parola *CoViD* (che a rigore è un acronimo ove D sta, in inglese, per *disease*, e che quindi dovrebbe prendere per simmetria, in italiano, genere femminile come *malattia*, mentre nell'uso comune italiano si è poi imposto il maschile).

⁶ È interessante rilevare, al riguardo, che a tali fini l'unica coniugazione che appare produttiva è la prima (verbi in -are).

⁷ Una soluzione italiana indipendente dall'inglese avrebbe potuto essere *fine/fin di settimana*.

- **calco semantico:** può essere un calco anche l'aggiunta di un significato nuovo ad una parola già esistente nella lingua ospite con altro significato.

Si cita l'esempio della parola *stella*, che al significato originario ha aggiunto anche quello di 'famoso attore cinematografico', con calco semantico, nel detto significato, della parola inglese *star*. Si noti, al proposito, che l'italiano ricorre in sincronia, per il medesimo concetto, anche al prestito non adattato *star*.

Lo stesso è avvenuto per la parola *caffè*: al significato originario è stato aggiunto quello di 'locale dove si consumano caffè ed altre bevande', ed è altamente probabile, considerato che in tale accezione tale parola esisteva già in precedenza in altra lingua (nel caso, il francese *café*), che si tratti appunto, nell'italiano, di un calco semantico.

-oOo-

La trattazione del tema della classificazione diacronica della lingua italiana si conclude con quella della

(4) "creazione interna"

Possiamo creare parole nuove - dette **formazioni endogene** - con il "materiale" già esistente nella nostra lingua, ossia attraverso i diversi meccanismi della morfologia lessicale. Vengono proposti i seguenti esempi:

bottone > *abbottonare*; *fiducia* > *fiducioso*; *insegnare* > *insegnamento*; *capo* + *stazione* > *capostazione*; *campo* + *santo* > *camposanto*; *aprire* + *scatola* > *apriscatole*.

In questi casi - prendiamo ad esempio *apriscatole* - non dovrebbe sussistere un modello esogeno; se invece lo scopriremo, dovremmo ritenerlo un prestito (in particolare un calco), ma possiamo scoprirlo solo con un dizionario: in mancanza di dati precisi, è senz'altro corretto, in sincronia, considerarlo un composto.